

memo

numero 4
settembre 2015

MEMO - periodico semestrale della Fondazione Archivio Diaristico Nazionale onlus
Iscritto al registro del Tribunale di Arezzo n. 8/12 - Iscrizione al ROC n. 22796/2013
distribuzione gratuita - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 DCB Arezzo

Memo è il periodico semestrale dell'Archivio dei diari che parla di fundraising, ovvero donazioni, raccolta fondi, progetti, volontariato, sviluppo e mission della nostra istituzione. È spedito in abbonamento postale ai donatori, distribuito gratuitamente presso la nostra sede e scaricabile da tutti in pdf all'indirizzo www.archiviodiari.org/index.php/memo.html

Questa di Tutino non è una trovata esterna. Risponde proprio a un bisogno storico, colma un vuoto, compensa una distorsione individualistica da cui questi nostri anni sono afflitti. Perché il diario non è affatto un chiudersi in sé. È un guardarsi allo specchio? In certo senso, ma in uno specchio che riflette, con noi, il paesaggio storico e umano che ci contiene. Che rivela, non occulta. È la constatazione continua che ci sono gli altri. Per me il diario è stata quasi una passione, ma non il mio, il mio era uno dei tanti: era la moltiplicazione dei diari che mi appassionava. Ogni diarista in più, a mio modesto avviso, significa un cittadino in più.

Cesare Zavattini

Intervento pubblicato su *L'Europeo* n.4 del 24 gennaio 1985



NELLA CABINA DI REGIA

C'è perfino un gruppo su Facebook che si chiama "Fundraising non importa come lo dici ma come lo fai". Il termine fundraising si legge fandreisin e lo si trova scritto anche sulla stampa nei modi più disparati. È un po' ostico, per pronuncia, scrittura e significato. Immagino che anche abat-jour abbia avuto il suo bel da fare ad affermarsi nel nostro vocabolario. Così, per dire. Al fundraising bisogna abituarsi, perché è un fenomeno in crescita e perché racchiude in sé la sintesi di un mestiere piuttosto complesso che non si può banalizzare con la semplice "raccolta fondi" ma nemmeno ridurre al "crowdfunding" che è solo una delle azioni possibili anche se si è velocemente presa una bella fetta di visibilità tanto che qualcuno pensa che siano la stessa cosa, aggiungendo confusione a confusione.

Quando ho iniziato a fare la fundraiser ero talmente insicura che nel mio primo biglietto da visita stampai "responsabile della raccolta fondi". Vuoi perché mi sono sempre intestardita a usare termini italiani, vuoi perché non avevo le idee chiare nemmeno io su quello che sarei andata a fare e non me la sentivo di prendermi titoli non certificati da nessuna scuola, vuoi perché avevo l'esigenza di far capire di cosa mi occupavo e nel 2010 il fundraising era ancora più misterioso di oggi. Non solo per me.

Scoprire di essere una fundraiser è stata un'esperienza davvero entusiasmante della quale sono grata a una curiosa serie di vicende che sarebbe davvero lungo spiegare. Adesso penso che tutto il mio percorso professionale, le persone che ho incontrato, le sconfitte che ho subito, mi abbiano portato qui, al fundraising.

Non solo raccolta fondi dunque, ma anche crescita, strategia, rapporti, relazioni, capacità di raccontare storie. Secondo la definizione di Henry Rosso del 1991 "il fundraising è la gentile arte di insegnare agli altri la gioia di donare".

Adesso non solo è diventato un termine più consueto rispetto a cinque anni fa ma addirittura in qualche bando pubblico riservato al nonprofit la "capacità di fare fundraising" è ritenuta un requisito e fa punteggio. Lo Stato ha capito che le organizzazioni che investono in fundraising sono più autonome, più strutturate e meno dipendenti da fondi pubblici, quindi inizia a valutare con particolare interesse soggetti che sanno investire in questo settore.

L'Archivio dei diari ha intrapreso questo percorso virtuoso e inizia a vedere che la differenziazione delle forme di finanziamento è il primo presupposto per la sua crescita. C'è ancora tantissimo lavoro da fare. Uno dei nostri più longevi sostenitori ha sempre pensato che l'Archivio è bravissimo nel "saper fare" ma poco nel "far sapere". Comunicare quello che si fa, come si fa, essere trasparenti nel pubblicare bilanci e resoconti, sono tutti obiettivi da perseguire



Grazie a un'attenta azione sulla comunicazione, intrapresa negli ultimi anni, questa tendenza è invertita e adesso l'Archivio è costantemente presente nei media nazionali come su quelli locali e ha una comunità online che lo segue attraverso i social.

L'ulteriore passaggio sarà mettere online i propri bilanci in una forma semplificata e leggibile che renda ancora più trasparente, anche nei numeri non solo nelle azioni, il nostro operato agli occhi dei nostri donatori effettivi e potenziali.

Avere un team che si occupa di fundraising e progettazione, con uno sguardo anche ai finanziamenti europei facilita molto il compito di differenziare le forme di entrata.

Ma la mia vocazione è il fundraising e io di questo vorrei occuparmi in esclusiva, dalla mattina alla sera. Un lavoro che dipende dagli altri e che ognuno fa con il suo stile, senza niente da vendere. Donare è un gesto ben diverso da comprare.

Molte delle cose che so fare e che caratterizzano il mio stile vengono da una scuola precisa, sul campo, al fianco di Saverio Tutino per quasi vent'anni. Lui era sicuramente un fundraiser anche se per tutta la vita ha fatto il giornalista. Sapeva far appassionare alla causa della memoria chiunque si mettesse ad ascoltarlo. Aveva il pallino della comunicazione e della narrazione. Resistere a una sua richiesta era quasi impossibile. Con me i donatori e finanziatori hanno vita più facile e mi dicono tanti sì ma anche tanti no.

A volte mi pare che ci sia ancora lui nella cabina di regia dell'Archivio dei diari e che noi ci muoviamo o posizioniamo, ognuno al posto giusto seguendo il filo del proprio talento, in base a un disegno che lui ha tracciato fin dall'inizio e che sarà valido, credo, ancora per lunghi anni.

Loretta Veri



UNA QUESTIONE DI STILE

Noi la chiamiamo la Cenerentola dell'Archivio, perché ogni volta che andiamo a fare i conti, i conti non tornano. Primapersona, la rivista semestrale fondata nel 1998 da Saverio Tutino è perennemente in perdita. È un prodotto controcorrente, fatto di carta. In molti ci dicono di trasformarla in una rivista digitale, se proprio proprio non sappiamo rinunciarci. Perché se ragionassimo solo sui numeri, va da sé che dovremmo rinunciarci.

A guardare il bicchiere mezzo vuoto Primapersona non vende copie a sufficienza per giustificare la pubblicazione, non riesce a mantenere la sua periodicità semestrale quindi è più "un libro" con una sola uscita l'anno che un periodico. Non è facile da trovare distribuita in libreria in tutta Italia, perde ogni anno più abbonati di quelli che recluta. Non attrae finanziamenti. Ha bisogno di spazio per essere stoccata. Ne sanno qualcosa i volontari dell'Archivio che la trascinano qua e là dove il magazzino delle pubblicazioni è dislocato, in varie parti di Pieve Santo Stefano. E impegna molto, chi scrive, chi impagina, chi cerca immagini.

Eppure.

Non è solo perché ci siamo affezionati. Non è solo perché è bella e curata o perché ci piace toccare la carta e sfogliarne le pagine, senza nulla togliere al potere e alla praticità del digitale. Non è solo perché pensiamo che la cultura passa anche da una rivista e quindi si ha il dovere di investirci, nonostante tutto. Non è solo perché ci sembra che amplifichi e integri i contenuti di memoria dei quali siamo intrisi ogni giorno.



È anche perché è una delle tante idee di Saverio e lui l'amava particolarmente. Per quel suo legame forte con la professione di giornalista che è stato il faro della sua vita, per il suo ostinato spirito controcorrente che nonostante i computer, la rete e ogni altra diavoleria, lo vedeva sempre dietro una vecchia Olivetti battere vorticosamente tasti e imprimere idee sulla carta. Coltivare Primapersona è rendere omaggio alla memoria di Tutino. Ecco perché il bicchiere sarà sempre mezzo pieno quando facciamo i conti con questo prodotto editoriale, fatto di carta e fatica. Le valutazioni in ambito culturale, fortunatamente, non sono mai solo numeri e chi si ferma ai numeri valorizza solo un aspetto della cultura e del suo impatto. Però i numeri aiutano quindi voi, Primapersona, dovrete guardarla dal lato del bicchiere mezzo pieno, come facciamo noi. Potreste trasformarla in un regalo da fare per Natale, un abbonamento da sottoscrivere per un amico, un prodotto da diffondere e pubblicizzare nelle scuole o nelle biblioteche. Ci troverete molti dei contenuti che rendono l'Archivio dei diari così speciale, così impegnato dello stile del suo fondatore.

L.V.



SCRIVI ALL' ARCHIVIO

Metti un compleanno... la sorpresa non è mai la festa ma ciò che ti commuove durante la festa.

E metti che ... Adriana donò all'Archivio l'epistolario d'amore che i suoi genitori Rosina e Fernando si scambiarono durante la guerra, ed in tal modo ed in tal luogo li mantenne vivi per sempre.

Ecco, al suo settantesimo compleanno pensai che Rosina e Fernando non dovessero mancare ai festeggiamenti, e per questo andava tirato in ballo l'Archivio. Organizzai tra gli amici di Adriana la donazione libera, cosicché convogliarono alla Fondazione le offerte in suo nome e di questa prima sorpresa beneficii io: mi trovai al centro di un fuoco d'artificio che sembrava inviare mille raggi multicolori nella mia direzione anziché esplodere verso l'esterno. Poi giunse la fatidica sera. Avevo da consegnare la lettera di ringraziamento che l'Archivio aveva rivolto ad Adriana. Lei lesse e scorrendo la lista dei nomi si soffermò su ognuno di loro, come per parlargli e come ad abbracciarlo. Sorrideva, quasi disorientata in uno spazio che si stava allargando molto al di fuori di noi che eravamo a festeggiarla sul posto.

Noi abbiamo avuto il privilegio aggiunto di esserci presi tutti gli abbracci che ormai non erano più solo per noi. Adriana ripete spesso che quello è stato il più bel compleanno della sua vita. Ed io ci credo.

Maria Perluigi



FACCIO IL VOLONTARIO PERCHÉ

Sono molto affezionata ad una frase di Giorgio Gaber che descrive perfettamente il mio stato d'animo durante il Premio Pieve: "libertà è partecipazione". Questo è lo spirito che mi spinge ogni anno a ritornare a Pieve Santo Stefano, un pellegrinaggio laico, qui, dove le storie e le persone si intrecciano e diventano altro. L'archivio, contenitore di memoria, cuore pulsante della nostra identità. Ogni volta che il mio sguardo si posa su questa valle mi sento libera.

Jessica Carlini



MEMO

periodico semestrale della
Fondazione Archivio Diaristico Nazionale onlus
Pieve Santo Stefano - Arezzo
Redazione: piazza Amintore Fanfani, 14
Codice Fiscale: 01375620513
www.archiviodiari.org
memo@archiviodiari.it
IBAN: IT82R083457157000000000279
C/C postale: 11168523

Direttore responsabile: Nicola Maranesi
Redazione: Loretta Veri
Impaginazione: dueL
Stampa: Pixartprinting srl
via 1° Maggio, 8 - 30020 Quarto d'Altino VE